

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME LIX

NUOVA SERIE XLIII (1981)

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a. C.

Atene 15-20 ottobre 1979

TOMO I

R O M A

“L'ERMA” DI BRETSCHNEIDER

1983

ANNUARIO
DELLA
SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE
E DELLE
MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME LIX

NUOVA SERIE XLIII (1981)

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a. C.

Atene 15-20 ottobre 1979

TOMO I

R O M A

“L'ERMA” DI BRETSCHNEIDER

1983

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

e dei seguenti Enti :

Assicurazioni Generali S. p. A. - Succursale per la Grecia.

Banca Commerciale Italiana.

Banca Nazionale del Lavoro.

SOMMARIO DEL VOLUME

A. DI VITA - <i>Presentazione</i>	Pag.	7
A. DI VITA - N. YALOURIS - S. KAROUSOU - <i>Saluto ai Convegnisti</i>	»	9

RELAZIONI DI CARATTERE GENERALE

M. SAKELLARIOU - <i>La Grecia continentale ed insulare nei secoli VIII e VII a.C.</i>	»	17
G. PUGLIESE CARRATELLI - <i>Magna Grecia e Sicilia nei secoli VIII e VII a.C.</i>	»	29
S. KAROUSOU - <i>Ἡ μετάβαση πρὸς τὸν 7^ο αἰ. π. Χ.: τέχνη καὶ μύθος</i>	»	45
J. MCKESSON CAMP II - <i>Μία μεγάλη ζηρασία στὰ τέλη τοῦ 8^{ου} π. Χ. αἰῶνα καὶ οἱ συνεπειές τῆς γιὰ τὸν ἀποικισμό</i>	»	55
A. DI VITA - <i>L'urbanistica più antica delle colonie di Magna Grecia e di Sicilia: problemi e riflessioni</i>	»	63
A. MALLWITZ - <i>Osservazioni sull'architettura nella Grecia dei secoli VIII e VII a. C.</i>	»	81
G. GULLINI - <i>Origine dell'architettura greca in Occidente</i>	»	97
E. AKURGAL - <i>Früharchaische Kapitelle vom Tempel der Athena in Alt-Smyrna</i>	»	127
F. VILLARD - <i>La céramique polychrome du VII^e siècle en Grèce, en Italie du Sud et en Sicile et sa situation par rapport à la céramique protocorinthienne</i>	»	133
C. K. WILLIAMS II - <i>A Survey of Pottery from Corinth from 730 to 600 B.C.</i>	»	139
<i>Interventi</i>	»	157

EUBEA, BEOZIA E COLONIE EUBOICHE

L. KAHL - <i>Érétrie à l'époque géométrique</i>	pag.	165
C. KRAUSE - <i>Zur städtebaulichen Entwicklung Eretrias</i>	»	175
A. ANDRIOMENOU - 'Αψιδωτά οικοδομήματα και κεραμεική τοῦ 8 ^{ου} καὶ 7 ^{ου} αἰ. π. Χ. ἐν Ἐρετρία	»	187
M. R. POPHAM - <i>Why Euboea?</i>	»	237
N. COLDSTREAM - <i>Some Poeculiarities of the Euboean Geometric Figured Style</i>	»	241
A. ANDRIOMENOU - 'Ανασκαφές στή Βοιωτία	»	251
G. BUCHNER - <i>Pithekoussai: alcuni aspetti peculiari</i>	»	263
C. SABBIONE - <i>Reggio e Metauros nell'VIII e VII sec. a.C.</i>	»	275
P. PELAGATTI - <i>Bilancio degli scavi di Nazos per l'VIII e il VII sec. a.C.</i>	»	291
G. RIZZA - <i>Leontini e Katane nell'VIII e VII sec. a.C.</i>	»	313
N. BONACASA - <i>Il problema archeologico di Himera</i>	»	319
<i>Interventi</i>	»	343

Nella settimana dal 15 al 20 ottobre 1979 un Convegno internazionale di studio organizzato dalla Scuola si è svolto presso la nostra sede di Atene.

L'argomento di tale Convegno, Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a. C., è stato trattato soprattutto dal punto di vista archeologico e dalle relazioni presentate è emerso un quadro pressoché completo delle scoperte più recenti, spesso inedite, e della situazione degli studi al 1979.

La partizione delle comunicazioni nelle varie giornate è stata determinata dal principio di mettere insieme e a confronto – dopo le relazioni di carattere generale cui è stato dedicato il 15 ottobre – quanto ci è noto archeologicamente delle metropoli in Grecia e delle loro colonie in Italia meridionale e in Sicilia. Così si è distinto fra le colonizzazioni euboica, corinzia, achea, laconica rodia, cretese, ed ampio spazio è stato poi dato (una giornata e mezza) alla presentazione delle nuove scoperte nelle isole dell'Egeo, nella Tracia e nei maggiori santuari greci, mentre non è mancato neppure un aggiornato ragguaglio sulla presenza greca nel mondo coloniale fenicio di Sicilia.

Le discussioni sono state inserite alla fine di ogni gruppo di comunicazioni in modo da trattare argomenti omogenei e da risultare il più possibile puntuali e nella tornata di chiusura si è tentato anche un bilancio dei lavori (Coldstream, Gullini).

Data l'eccezionalità di questa assisa scientifica, ho ritenuto di non dover risparmiare alcuno sforzo per arrivare ad una presentazione adeguata, anche sul piano delle illustrazioni, al livello scientifico dei contributi affidatici.

Chiunque abbia esperienza di pubblicazioni simili sa cosa significa raccogliere (in qualche caso tradurre), rivedere, e preparare per la stampa una sessantina di interventi, di cui ventitre in lingua greca, corredati da più di un migliaio di illustrazioni e completati da riassunti ed indici. Tre anni sono così passati prima che fosse possibile arrivare alla messa a punto di questo primo volume di « Atti » e non si tratta certo di un piccolo lasso di tempo dato il veloce progredire delle scoperte e delle ricerche. Comunque, lo

studioso troverà raccolto in questo volume dell'Annuario e nei due che seguono, tutti e tre dedicati al Convegno, un materiale di confronto amplissimo, un punto fermo per ogni ulteriore ricerca sull'argomento trattato ed in ciò risiede, ritengo, il merito maggiore di questo nostro sforzo editoriale.

Si è trattato di un impegno che è gravato quasi per intero su Maria Antonietta Rizzo, già allieva della Scuola ed ispettrice nella Soprintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale, la quale ha profuso intelligenza e preparazione per un lavoro redazionale difficile e quanto mai faticoso.

Con lei desidero ricordare gli altri allievi della Scuola del 1979, Dott.ri Nunzio Allegro, Daniela Candilio, Maddalena Cima, Lucilla de Lachenal, Costanza Lentini, Jeannette Papadopoulos, Paola Rendini, Maria Ricciardi, Agata Villa, ed ancora le bravissime Sig.re Rula Stratos e Cristina Macrì che hanno assicurato la traduzione simultanea, nonché il personale amministrativo della Scuola sia di Roma sia di Atene: essi tutti hanno validamente contribuito alla riuscita organizzativa del Convegno.

I volumi dell'Annuario dedicati agli « Atti » di Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a. C. sono :

- LIX (n.s. XLIII), 1981*
- LX (n.s. XLIV), 1982*
- LXI (n.s. XLV), 1983*

Gli indici generali si troveranno nel terzo volume.

I volumi LVII, 1979 e LVIII, 1980, usciranno parallelamente e gli « Atti della Scuola » 1981-1983 saranno pubblicati nel vol. LXII, 1984.

ANTONINO DI VITA

Atene, dicembre 1982

Saluto del Direttore della Scuola, prof. Antonino Di Vita

Eccellenze, gentili Signore, cari Colleghi,

È con profonda emozione che prendo la parola stamani, tanto come direttore della Scuola che ci ospita, quanto, e soprattutto, come archeologo. In effetti è la prima volta che la Scuola Archeologica Italiana di Atene ha la ventura di vedere riuniti nella sua sede per un Convegno scientifico al più alto livello studiosi dei paesi più diversi, ma che hanno adottato come loro seconda patria la Grecia o l'Italia, o anche la Grecia e l'Italia.

La nostra Scuola ha compiuto in maggio i 70 anni di vita ateniese (ché a Creta la Missione Halbherr data dal 1884) e nel regolamento di attuazione della legge che la creava, dopo l'enunciato che essa doveva essere intesa quale « centro e stazione agli archeologi italiani che si recheranno in Grecia per studi speciali », era detto testualmente: « (essa) sarà il punto di convegno tra dotti italiani e dotti greci, il mezzo di favorire e cementare i rapporti scientifici tra le due nazioni che hanno comuni i vincoli e le tradizioni della civiltà classica ».

In questo senso la Scuola ha sempre operato in Grecia, ma con il Convegno odierno ha voluto dare attuazione puntuale al dettame della vecchia legge del 1909 con l'incontro fisico dei protagonisti della grande avventura archeologica in Italia e in Grecia. È la prima volta che efori e soprintendenti alle Antichità, universitari, membri delle Missioni straniere che con tanto impegno operano nei due Paesi, s'incontrano sul suolo della madre comune della civiltà che tutti noi studiamo.

Quanto al tema del Convegno – mille sarebbero potuti essere i temi che interessano in eguale misura Grecia ed Italia – è sembrato ai membri dei comitati organizzatori italiano e greco ed a chi vi parla che la colonizzazione rappresentasse il fenomeno che, forse, più di ogni altro, sta alla base del destino culturale dei nostri due Paesi. Si tratta di un fenomeno che ha profondamente inciso sulla vita dell'Italia antica tutta, non solo quella toccata dalle aree di colonizzazione. Un fenomeno d'altra parte che da alcuni decenni è sottoposto, in Italia, ad un'indagine archeologica e storica approfondita e fruttuosa, e basterà a tal proposito che io ricordi, oltre alle tante iniziative spesso assai importanti a livello regionale, i convegni archeologici annuali sulla Magna Grecia, a Taranto, i congressi periodici sulla Sicilia antica organizzati dall'Istituto di Storia antica dell'Università di Palermo, i raduni scientifici promossi dalla Scuola di perfezionamento in Archeologia dell'Università di Catania, a Siracusa, i colloqui del Centro Jean Bérard a Napoli. È un problema che negli ultimi anni è stato svi-

scerato in quasi tutti i suoi aspetti e che è stato sostenuto da un'indagine archeologica che ha fornito e fornisce una massa impressionante di materiale. I risultati cui si è pervenuti – sia pure provvisori, come sempre nella scienza dell'antichità -- sono del più alto interesse ed attendono ora il confronto ed il vaglio dei dati della madre patria.

E questi dati chi meglio degli archeologi e degli storici che operano in Grecia poteva produrli? Ecco quindi questo nostro Convegno, limitato purtroppo per esigenze organizzative al fatto archeologico (anche se gli amici storici sono autorevolmente presenti nelle relazioni dei colleghi M. Sakellariou e G. Pugliese Carratelli), ma che vuole essere un incontro vivo, proprio fra « addetti ai lavori ». È per ciò che speriamo tutti qui dentro che le relazioni servano specialmente di spunto per le discussioni: al fine di trovare insieme le metodologie più appropriate al momento culturale che viviamo, di trovare, se possibile, risposte adeguate ai numerosi interrogativi ancora in sospeso, e soprattutto al fine di arrivare, attraverso le nostre esperienze incrociate, alla verità che ognuno va faticosamente cercando.

Per gli studiosi che operano in Italia sarà un risalire alle fonti della colonizzazione, per quelli che lavorano in Grecia il vedere come certe premesse si sono sviluppate nelle ricche e per taluni aspetti lontane città elleniche d'Occidente, per tutti un provare, ritengo, che l'unità sostanziale del mondo greco dall'età geometrica a quella classica non consente partizioni rigide o schematizzazioni senza offesa per la verità storica.

A questo punto mi sia permesso di ringraziare quanti hanno sostenuto questo nostro Convegno ed, in primo luogo, il Ministero per la Cultura e le Scienze della Repubblica di Grecia ed i Ministeri italiani degli Affari Esteri e dei Beni Culturali che hanno anch'essi concesso il patrocinio alla nostra iniziativa e che saluto nella persona di S. E. Remo Paolini, ambasciatore d'Italia ad Atene, cui dò un pubblico benvenuto nella nostra Scuola ed in Grecia.

Quindi il mio pensiero grato va agli illustri colleghi prof.ssa Semni Karousou, proff. Ekrem Akurgal, Vassos Karageorghis, Doro Levi, Santo Mazzarino e Massimo Pallottino, i quali non solo hanno accettato di far parte del comitato d'onore del nostro Convegno, rappresentandovi la grecità in tutti i suoi aspetti dall'Anatolia all'Etruria, ma hanno voluto essere presenti qui anche con relazioni personali ed apportando il contributo della loro insostituibile esperienza di Maestri.

Dei colleghi dei comitati esecutivi greco e italiano – Gheorghios Dontas, Dina Peppas Delmusou, Nikolaos Yalouris da un lato, Giorgio Gullini, Paola Pelagatti, Giovanni Pugliese Carratelli, Giovanni Rizza dall'altro – non posso che dire che senza di loro questo Convegno non si sarebbe potuto realizzare. Malgrado gli impegni delle loro altissime cariche (e, nel caso dell'amico Giovanni Rizza, malgrado il grave incidente che gl'impedisce oggi d'essere qui con noi) tutti mi sono stati prodighi di consigli, di suggerimenti, di aiuto anche materiale e qualcosa ne sa Dina Peppas Delmusou, eforo del Museo epigrafico di Atene, che è stata, unitamente alla dott.ssa Maria Antonietta Rizzo e al dott. Nunzio Allegro, allievi della nostra Scuola, preposti alla segreteria del Convegno, il perno dell'organizzazione dei lavori in Grecia.

Infine, last but not least, gentili ospiti e colleghi, un vivo grazie va a voi presenti in questa sala oggi: senza la vostra adesione costruttiva, spesso entusiastica, questo Convegno, semplicemente, non sarebbe stato. Spero che i frutti di esso vi compensino

dell'aver lasciato le occupazioni cui attendete nei vostri Paesi, e mi auguro che, pur attraverso il velo dell'urbanizzazione moderna, possiate sentire battere accanto a voi il cuore dell'antica πόλις, cara ad ogni ellenista, quella che il poeta cantava con accenti d'amore:

ὦ τὰ λιπαρὰ καὶ ἰστέφανοι καὶ ἀοιδίμοι,
Ἑλλάδος ἔρει –
σμα, κλειναὶ Ἀθᾶναι, δαυμόνιον ποτλίεθρον

« o fulgida, o cinta di mammole, sonora di cantici,
pilastro dell'Ellade, Atene famosa, divina città »

(Pind. fr. 76; trad. E. Romagnoli)

* * *

DI VITA : Καὶ τώρα δίνω τόν λόγο στόν γενικόν Ἐπιθεοριτῆ Ἀρχαιοτήτων καὶ Ἱστορικῶν Μνημείων, καθηγητῆ Ν. Γιαλούρη, τόν ὁποῖον καί πάλι εὐχαριστῶ, ἐλπίζοντας ὅτι τό Συνέδριό μας αὐτό ἀποτελεῖ μία ἐνδειξη τοῦ πόσον οἱ Ἱταλοὶ μελετητές τῆς ἀρχαιότητος ἀναμένουν τό ἀνοιγμα στή Ρώμη τῆς Ἑλληνικῆς Ἀρχαιολογικῆς Σχολῆς.

* * *

Saluto di Nikolaos Yalouris

Ἀγαπητοὶ συνάδελφοι καὶ φίλοι,

Ὁ Ὑπουργός μας Πολιτισμοῦ καὶ Ἐπιστημῶν κ. Νιάνιας μέ ἐξουσιοδότησε νά σᾶς ἐκφράσω τή λύπη του γιατί λόγοι ἀνώτεροι τῆς θέλησῆς του τόν ἐμποδίζουν νά εἶναι σήμερα μαζί μας. Μέ ἐξουσιοδότησε νά σᾶς πῶ τό καλῶς ἤλθατε καί τή χαρά του γιά τήν πρωτοβουλία τῆς Ἱταλικῆς Σχολῆς νά ὀργανώσει τό συνέδριο αὐτό. Σᾶς στέλνει ἐπίσης τίς εὐχές του γιά γόνιμα συμπεράσματα πού ἐλπίζει πῶς θά προκύψουν ἀπό αὐτό. Ἐπιθυμῶ νά προσθέσω καί τίς δικές μου.

Τό θέμα Ἑλλάς - Ἱταλία - Σικελία στόν 8ο καί 7ο αἰῶνα π.Χ. εἶναι ἓνα θέμα πού ἐπί γενεές γενεῶν ἀπασχολεῖ τοὺς σοφοὺς ὄλων τῶν κλάδων καί, ἂν καί πολύ φῶς ἔχει ριχθεῖ στά προβλήματα τά σχετικά, μένουν πολλές ἀκόμα πτυχές ἀνεξερεύνητες. Τό πρόβλημα γίνεται ἀκόμα πιο μεγάλο ἂν ληφθεῖ ὑπόψη ὅτι στήν ἀρχαιότητα, ὅπως ἔλεγε ἓνας σοφός τοῦ καιροῦ μας, καλλιτέχνες σοφοὶ καί ποιητές ἦταν συνεχῶς καθ' ὁδόν. Ἔτσι ὁ διαχωρισμός τῶν Σχολῶν καί Ἐργαστηρίων δέν ἐξαντλεῖται μέ τήν γεωγραφική ταξινόμηση μόνο τῶν πάσης φύσεως προϊόντων τῆς τέχνης καί τοῦ λόγου.

Ἡ παρουσία τόσων διαπρεπῶν συναδέλφων δίνει τή βεβαιότητα ὅτι τό συνέδριο αὐτό θά ἀποτελέσει μιὰ νέα ἀφορμή γιά πιο βαθειά καί πιο διαφωτιστικὴ προσέγγιση τῶν προβλημάτων τῶν σχετικῶν μέ τίς σχέσεις Ἱταλίας καί Ἑλλάδος, σχέσεις πού εἶναι ἓνα συνεχές πέρα-δῶθε, μιὰ ἀπό τήν Ἑλλάδα στήν Ἱταλία καί μιὰ ἀπό τήν Ἱταλία στήν Ἑλλάδα, μέ ἀτελεύτητες ἐπιδράσεις λόγω τῶν στενῶν ἐπαφῶν τῶν δύο αὐτῶν λαῶν τῆς Ἀνατολικῆς Μεσογείου· μιὰ σχέση πού μᾶς ἐπιτρέπει νά μιλοῦμε ὑπό μιὰ εὐρύτερη:

έννοια για μία ένότητα του Ἰταλικοῦ χώρου καί τῆς Σικελίας μέ τόν Ἑλληνικό, βέβαια στήν ἀτελεύτητη πολυμορφία ἐκφράσεων πού συνθέτουν τήν ένότητα αὐτή.

Γιά τήν συνάντησή μας αὐτή νομίζω ὅτι διερμηνεύω τά αἰσθήματα καί τίς εὐχαριστίες ὄλων τῶν παρόντων συναδέλφων καί φίλων καί τά συγχαρητήρια πρὸς τήν Ἰταλική Σχολή καί ιδιαίτερα πρὸς τόν ἀγαπητό φίλο κ. Antonino Di Vita γιά τό ἔργο καί τήν εὐθύνη πού ἐπωμίσθησαν. Καί εἶμαι βέβαιος ὅτι ἡ συγκέντρωσή μας θά κλείσει στό τέλος αὐτῆς τῆς ἐβδομάδας μέ πλούσιους καρπούς πού θά ἐτοιμάσουν ἄλλους καρπούς σέ ἐπόμενες συναντήσεις μας.

Γιά τήν ἴδρυση Ἑλληνικοῦ Ἀρχ/κοῦ Ἰνστιτούτου στήν Ἰταλία ὄλοι μας τό θέλουμε καί ὄλοι μας ἐλπίζουμε νά πραγματοποιηθεῖ γρήγορα.

Νομίζω ἡ αἴσθησις ἀνάγκης του ἔχει ὠριμάσει καί ἐνδιαφέρει ἐξίσου καί τίς δύο πλευρές· θά εἶναι ἐπ' ἀγαθῶ μιᾶς ἀκόμα στενότερης συνεργασίας μας μέ τήν Ἰταλική Ἀρχ/κή Σχολή καί τούς Ἰταλούς συναδέλφους.

* * *

DI VITA: Καί τώρα στήν εὐγενική καί ἀγαπητή φίλη, καθηγήτρια Σέμνη Καρούζου-Παπασπυρίδη, κοσμήτορα τῆς Ἑλλήνων Ἀρχαιολόγων καί μέλος τῆς δικῆς μας τιμητικῆς ἐπιτροπῆς.

* * *

Saluto di Semni Karousou

In quest'ora lieta, nella quale incontriamo i nostri colleghi italiani e stranieri nella sala accogliente della Scuola Archeologica Italiana, due parole vengono in mente: «καλῶς ἦλθατε!» (benvenuti). Vi salutiamo con gioia particolare e nella speranza, che in questa nostra èra agitata – che fino ad un certo punto rievoca il periodo tardo antico, lo Spätantike – una luce splenda nella nostra cerchia: che la cultura dello ideale umanistico possa in qualche modo contribuire al sopravvivere e allo svilupparsi degli studi della tradizione antica. È noto a tutti che tale cultura per primi gli Italiani con il Rinascimento riportarono in vita, aprendo i tempi nuovi. Essi furono i primi ad invitare i Greci dotti di Costantinopoli perché insegnassero loro la lingua greca.

Colgo l'occasione per rievocare alla memoria di tutti noi alcuni degli studiosi del vostro paese, fra quelli che ho avuto la fortuna di conoscere, che dedicarono la loro vita a nobili ideali.

Comincio da Alessandro Della Seta, che per lunghi anni fu direttore esemplare della Scuola Archeologica Italiana. Fu un ricercatore eccellente, ma anche un appassionato maestro ed è triste dovere ricordare, in questo momento, insieme alla sua opera creativa storico-artistica anche la sua fine amara.

Amico intimo di Christos Karousos fu Paolino Mingazzini, fin dalla giovinezza. Durante gli ultimi anni, quando avevo l'occasione di incontrarlo a Roma, constatavo

sempre quanto fosse un uomo profondamente imbevuto di filosofia, pensatore e, nello stesso tempo, dolce. Aveva una doppia cultura, italiana e tedesca.

Luciano Laurenzi ed Enrico Paribeni fecero del tutto, nel periodo nero della guerra, per non tradire quello che ritenevano il loro dovere verso la Grecia, e con essi amo ricordare l'amica di gioventù Paola Zancani, che non abbiamo la gioia di avere con noi, e che è stata sempre un'eroica nemica dei βάρβαροι.

Negli anni precedenti la guerra, Doro Levi abbandonò di propria volontà la sua terra, con dignità, deciso a non accettare quanto di oscuro si preparava nel suo Paese. L'esplorazione di Creta gli ha consentito magnifiche scoperte e facciamo al caro amico gli auguri più sinceri per ancora molti anni creativi. Né voglio mancare di ricordare anche un uomo eccellente e valoroso studioso, l'amico napoletano Domenico Mustilli, che ci ha dato il catalogo prezioso delle sculture del Braccio Nuovo dei Conservatori. È una grande perdita che egli abbia lasciato questo mondo così prematuramente.

Infine come possiamo non ricordare il grande nome di Ranuccio Bianchi Bandinelli? Maestro di tanti allievi valorosi e archeologo fecondo ci ha lasciato scritti pieni di scienza e di una profonda cultura generale, i quali gli hanno giustamente meritato una fama internazionale. E soprattutto fu uomo profondamente onesto e ricco di *humanitas*.

Siamo noi, gli archeologi, una specie di studiosi un po' singolare, giacché la maggior parte ci conosciamo fin dalla gioventù e poi ci conosciamo tutti tramite i nostri lavori.

Mi auguro che questo nostro contatto odierno, vivo, non sia mai più guastato da disastrose forze oscure, perché, come disse da qualche parte Euripide « le relazioni tra uomini giusti e buoni valgono più della ricchezza e della fertile terra coltivata ».

RELAZIONI DI CARATTERE GENERALE

LA GRECIA CONTINENTALE ED INSULARE NEI SECOLI VIII E VII A. C.

Il tema del nostro Convegno ha alla sua base la colonizzazione greca in Sicilia e nell'Italia meridionale e come suo contenuto le conseguenze di questo stesso evento storico.

Per le dimensioni assunte e per il lasso di tempo che impiegò a compiersi, questa colonizzazione si presenta come una costante della storia greca non solo nei secoli VIII e VII, ma anche nel VI. Inoltre ha radici profonde in importanti eventi storici che si registrarono nella Grecia continentale e nell'Egeo nello stesso periodo e, a sua volta, contribuì fortemente alla creazione di nuove realtà economiche, sociali, politiche e culturali ad Est dello Ionio. Basta che si inquadrì questa colonizzazione nella sua cornice, che la si segua dalle sue cause ai suoi effetti sul suolo metropolitano, per tratteggiare nel suo insieme tutta la storia greca arcaica e molti dei suoi eventi parziali.

La fondazione delle due colonie più antiche nell'Italia meridionale ci apre già questa doppia prospettiva: all'indietro, il campo dei presupposti e delle cause e, in avanti, quello degli effetti e degli influssi. Gli abitanti dell'Eubea, che fondarono Pitecusa e Cuma poco prima e verso la metà del secolo VIII, avevano già un'attività di tipo imprenditoriale. In particolare avevano installato agenti commerciali ad Al Mina, in Siria, agli inizi del secolo, e ne avrebbero inviati altri a Tarso, in Cilicia, prima della fine dello stesso secolo. Fra gli altri Greci, i Rodii soltanto avevano un'attività analoga. Anch'essi, inoltre, si stabiliscono nelle stesse città dell'Oriente, seguendo però l'ordine inverso. Al Mina e Tarso, da un lato, Pitecusa e Cuma, dall'altro, si trovano vicino a zone che producevano il rame. Cuma produceva il bronzo prima e dopo l'insediarsi dei Greci. A Pitecusa compaiono fonderie subito dopo la fondazione della colonia greca. La ricerca dei metalli portò i Greci fin lì, come li aveva portati a Tarso e ad Al Mina. L'ipotesi che Pitecusa e Cuma avessero in un primo tempo carattere agricolo è stata sostenuta con argomenti molto deboli. Inoltre urta contro le seguenti osservazioni: se gli abitanti dell'Eubea avessero esclusivamente e soltanto voluto trovare terra fertile, non sarebbero dovuti andare così lontano. D'altra parte ogni fondazione di colonia a carattere agricolo presuppone un progetto di sistemazione di nullatenenti, la cui massa ha creato problemi alla madre patria. Ma alla fondazione di Pitecusa e Cuma presero parte gli abitanti di Calcide, di Eretria e di Cuma e, oltre a questi, i *Graikoi* della Beozia. Nessuna, dunque, delle metropoli di quelle due colonie aveva, tra i suoi abitanti, elementi sufficienti pronti ad emigrare.

Il carattere che neghiamo alle due colonie più antiche dobbiamo riconoscerlo a quelle posteriori. Calcide ed Eretria non avrebbero fondato in seguito tante colonie

nel giro di pochi decenni, non solo in Occidente ma anche nella Calcidica, se non si fossero trovate, nel frattempo, ad avere un gran numero di nullatenenti. Ciononostante la scelta delle sedi delle nuove colonie, di quelle a carattere in primo luogo agricolo, mostra che erano assegnati loro anche altri compiti. Infatti le colonie dell'Eubea, che furono fondate in Occidente dopo le prime due, formano una serie di stazioni e di posti di guardia per il rifornimento e la difesa delle navi che si muovevano tra Pitecusa e Cuma, da una parte, e l'Eubea, dall'altra. Per quanto riguarda le colonie della Calcidica, esse si trovavano in regioni o vicino a regioni ricche di legname e di altre materie prime. Più in generale, la corrente colonizzatrice dell'ultimo terzo del secolo VIII e dei primi decenni del VII verso la Sicilia e l'Italia meridionale comprendeva soprattutto nullatenenti. Ciò è esplicitamente testimoniato per i fondatori di Taranto. Si sa anche che una parte dei Siracusani proveniva da un villaggio della regione di Corinto, senza che ciò impedisca di supporre che anche altri coloni fossero contadini. Megara Iblea fu fondata poco dopo che i Corinzi strapparono ai Megaresi la zona di Perachora: è dunque ragionevole supporre che i fondatori di Megara Iblea fossero profughi. Gli emigrati achei e locresi che altro saranno stati se non contadini? Forse solo la colonizzazione dei Milesii nella Propontide e nel Ponte Eusino ebbe carattere commerciale e agricolo in ugual misura.

Un terzo fattore di colonizzazione si aggiunse ai due precedenti un po' più tardi. Molte lotte intestine – scontri tra strati sociali dominanti e i loro avversari o tra fratricide aristocratiche rivali – si risolsero con l'accordo che gli sconfitti sarebbero emigrati altrove. Le condizioni per l'invio di coloni a Taranto sono illuminanti in relazione a questo terzo fattore.

Gli insediamenti commerciali greci di Tarso e di Al Mina furono fondati circa un secolo dopo i più antichi indizi di ripresa dei rapporti commerciali tra l'Egeo e l'Oriente. Questi indizi, molto rari all'inizio, sono: vasi dell'Eubea, delle Cicladi e di Rodi a Tarso ed in diversi luoghi della Palestina; oggetti orientali, gioielli d'oro, bronzo e oro come materie prime a Creta, nelle isole dell'Egeo, ad Atene ed altrove. E i poemi omerici testimoniano che arrivavano in Grecia dall'Oriente metalli grezzi, oggetti in metallo, gioielli; ma anche stoffe, abiti di lusso, schiavi. Fino alla fine del IX secolo il bronzo proveniva principalmente da Cipro. Allora il consumo di questa lega aumentò ed a Cipro ed in Grecia. Poiché la produzione di quella grande isola non era sufficiente per l'esportazione, i Greci si volsero ad altre fonti di rifornimento: così andarono a Tarso e ad Al Mina. Si è discusso molto se alcuni vasi greci, che sono stati trovati in Italia meridionale, appartengono anch'essi al IX secolo o siano più recenti. Omero ricorda schiavi provenienti dalla Sicilia. Dalla stessa fonte apprendiamo che i prodotti orientali erano portati in Grecia dai Fenici. Il solo mercante che non sia fenicio in tutta la poesia omerica è un re di una piccola isola tra Itaca e le coste dell'Acarnania. Ciò nonostante la stessa fonte offre indizi indiretti del fatto che i Greci non erano inesperti di navigazione. Con tali indizi concordano: la rappresentazione di una nave su di un cratere di Cnosso, che si data agli inizi del IX secolo e riflette le occupazioni dei Greci; un vaso peloponnesiaco del IX secolo che è stato trovato ad Itaca; inoltre l'insediamento delle agenzie commerciali greche in Oriente, fatto che presuppone un più ampio impegno dei Greci, e precisamente dei Rodii e degli Eubei, nell'attività

commerciale. Il fatto che Omero non conosca commercianti greci si può spiegare col fatto che la rinascita del commercio greco fu opera dei Rodii, degli Eubei, dei Corinzi, mentre Omero riflette situazioni che dominavano la sua epoca nella Ionia e nell'Eolide. Per quale motivo non presero parte a questa rinascita, contemporaneamente ai Rodii, agli Eubei e ai Corinzi, anche gli Ioni, gli Eoli e gli altri Greci di quelle stesse regioni, l'Egeo, non lo sappiamo. Questo è, invero, un problema degno di essere studiato.

Dopo la fondazione degli insediamenti dell'Oriente e grazie ad essi, in gran parte, gli scambi commerciali tra Grecia e Oriente diventarono più intensi. Vasi greci, soprattutto dell'Eubea e di Rodi, sono stati trovati in diversi luoghi della Siria, della Palestina, della Mesopotamia. Inversamente, oggetti di bronzo o di avorio di produzione cipriota, siriana, armena e del Luristan, arrivarono a Rodi, a Mileto, a Samo, a Creta, a Delo, ad Atene, a Delfi, all'Heraion di Perachora, ad Olimpia.

I mercanti dell'Eubea e di Rodi che negoziavano con l'Oriente non tardarono ad accorgersi che era loro interesse, ritornando, portare quantità di metallo superiori a quelle richieste dalle officine delle loro città, per venderlo alle altre, che non avevano ancora intrapreso rapporti con l'Oriente. Per la stessa ragione portavano dall'Oriente e rivendevano al di fuori delle loro città stoffe fenicie e altri manufatti. D'altra parte, è naturale che portassero in Oriente quei prodotti greci con cui si potevano scambiare le materie prime e gli oggetti lavorati orientali. Questi prodotti sarebbero stati principalmente agricoli.

Il commercio tra Greci si sviluppò in ritardo rispetto al commercio con l'estero. Il motivo sta nel fatto che le comunità greche producevano le stesse cose.

Lo sviluppo del commercio estero esercitò un influsso favorevole sull'aumento ed il miglioramento della produzione greca di manufatti. Quanto più i prodotti orientali venivano importati in Grecia, tanto maggiori occasioni avevano gli artigiani greci e i loro clienti di conoscerli. I clienti cercavano di acquistarne simili. Gli artigiani tentavano di imitarli quanto più fedelmente possibile. Dopo l'imitazione venne la creazione autonoma. Le regioni greche che seguirono una tale linea di sviluppo furono, come era naturale, all'incirca quelle stesse che presero attivamente parte agli scambi commerciali con l'Oriente.

Poco a poco le economie dell'Egeo e dell'Oriente diventarono meno complementari. Infatti: 1) lo sviluppo della produzione di manufatti in metallo in Oriente limitava le quantità di metallo, in quanto materia prima, che potevano essere esportate in qualsiasi direzione, dunque anche in Grecia; 2) l'aumento di popolazione in Grecia riduceva il margine d'esportazione di prodotti agricoli in Oriente; 3) lo sviluppo e il miglioramento qualitativo della produzione secondaria in Grecia limitava le importazioni di manufatti lavorati, mentre credò, in seguito, possibilità d'esportazione dei corrispondenti prodotti greci in altri paesi, fuori dell'Oriente. Queste tre ragioni fondamentali fecero sì che gli Eubei si volgessero all'Occidente e fondassero le colonie di Pitecusa e di Cuma, abbastanza vicine, come si è detto, alle regioni metallifere dell'Etruria e dell'isola d'Elba, ma anche ai mercati etruschi di prodotti industriali d'alto livello.

Secondo le informazioni pervenuteci, ma anche in accordo con i silenzi delle nostre fonti, le metropoli euboiche delle colonie dell'Italia erano già degli Stati non monar-

chici, tipo *polis*. E ciò vale anche per le metropoli di tutte le altre colonie che furono fondate nella penisola italiana e in Sicilia e, più generalmente, per quelle di tutte le colonie greche che furono fondate dal secolo VIII in poi. Ancora più in generale, a metà circa del secolo VIII, si era compiuto, nella maggior parte degli Stati greci, il processo di trasformazione in *poleis*. La caratteristica che distingue uno Stato greco arcaico di tipo *polis* dagli altri Stati è la presenza di cittadini. La *polis* è i suoi cittadini. Senza cittadini non esiste *polis*. Un regno con un insediamento borghese non è ancora una *polis*. Gli Stati *ethnici* cedettero il posto a regni con un insediamento borghese in due diversi modi. Alcuni si disgregarono durante l'emigrazione; i loro possedimenti furono organizzati in base al prototipo tribale nei luoghi in cui si stabilirono. Altri *ethne* si disgregarono senza emigrare, sotto l'influsso di forze centrifughe. I nuovi Stati, che in un modo o nell'altro furono fondati con porzioni di un *ethnos*, non differivano dallo Stato *ethnico* se non per il fatto che non si identificavano più con un intero *ethnos*. Per il resto avevano le strutture e le istituzioni dello Stato *ethnico*. Il corpo dei cittadini nel nuovo tipo di Stato poteva essere così limitato da comprendere solo una parte della classe dei nobili: così a Corinto, tra la caduta della monarchia e l'inizio della tirannide, il corpo dei cittadini non era altro che il *genos* dei Bacchiadi. L'esistenza di questo corpo e non la sua ampiezza caratterizzava la *polis*. Per quanto limitato fosse, esso era la *polis*. Le assemblee del popolo eleggevano gli arconti, nelle *poleis*, e si riunivano regolarmente per avallare le loro proposte. Il posto dei pochi nobili, con cui il re talvolta si consigliava durante le assemblee, lo prese ora un corpo più numeroso, più rappresentativo del gruppo sociale dominante ed eletto dallo stesso. Certo i membri dell'Areopago, ad Atene, non erano eletti; ma vi entravano a far parte, al termine del loro mandato, gli arconti, che erano stati scelti per nascita e per censo. Anche al più alto grado del potere il re ereditario e a vita fu sostituito da uno o più arconti, che venivano eletti in un modo o nell'altro e cambiavano ogni anno. Al suo primo apparire la *polis* ha carattere aristocratico, poiché questo tipo di governo incominciò ad esistere durante il predominio dell'aristocrazia.

In alcune regioni le tensioni centrifughe all'interno di uno Stato *ethnico* furono neutralizzate da tensioni centripete. Questo avvenne: 1) quando il potere centrale poté controllare tutte le parti del paese, imporre la sua autorità alle comunità locali e comporre i dissensi emersi; 2) quando i culti comuni e le comuni tradizioni di un *ethnos* erano abbastanza forti da creare una comune coscienza nazionale; 3) quando la tribù aveva interessi comuni, comuni aspirazioni, comuni nemici; 4) quando una delle *poleis* dell'*ethnos* era in grado di imporsi alle altre, senza poter o voler giungere alla loro sottomissione o al loro assorbimento. L'equilibrio fra le tendenze centrifughe e centripete condusse alla creazione di *koinà*, cioè di federazioni o di leghe, membri delle quali erano le *poleis*.

Abbiamo detto più sopra che, mentre fu necessaria la collaborazione degli abitanti di Calcide, di Eretria, di Cuma e dei *Graikoi* per costituire le colonie a Pitecusa e a Cuma, pochi decenni dopo una moltitudine di Calcidesi e di Eretriesi fondarono numerose colonie in Italia, in Sicilia e nella Calcidica. In Italia ed in Sicilia arrivò anche una folla di coloni greci da altre regioni. Che cosa cambiò, nel frattempo, nelle città metropolitane? Il pensiero corre subito all'aumento della popolazione. Questo fenomeno lo si può ipotizzare, invero, per l'aumento del numero e della estensione dei

quartieri e delle necropoli in avanzato VIII secolo e nel VII. Ma non è possibile accettare che nel corso di due decenni la popolazione delle città dell'Eubea sia aumentata tanto quanto vorrebbe il gonfiarsi della corrente di colonizzazione e che lo stesso ritmo sia continuato ancora per molto tempo. Dunque, accanto all'incremento demografico agirono anche altri fattori. Il più importante di questi lo si può ipotizzare con certezza sulla base di eventi posteriori ben documentati: si tratta dell'aumento del numero dei piccoli proprietari terrieri e dei nullatenenti in senso proprio.

Questo fenomeno ebbe come causa il frazionarsi di un'alta percentuale dei lotti originari e la tendenza dei potenti ad acquistare più terra, strappandola ai più deboli economicamente e socialmente, e a trasformare gli stessi in clienti (cioè in coltivatori dipendenti), in lavoratori agricoli ed anche in schiavi.

Bastava la divisione di un lotto originario tra due fratelli perché ciascuno dei due possedesse la metà di quello che possedeva il padre. Se la divisione avveniva tra più beneficiari o se le due metà del lotto originario venivano di nuovo divise alla generazione successiva, i possessori pervenivano ad uno stato di indigenza. La situazione si risistemava se uno, che aveva preso questa strada, ereditava da qualche parente senza figli. Diversi legislatori cercarono di porre rimedio a questo male. Si dice che Fidone di Corinto, membro del *genos* dei Bacchiadi, tentò di rendere stabile il numero delle famiglie, dei cittadini e delle proprietà senza una nuova redistribuzione delle terre. In qual modo non si dice. Ma è chiaro che esiste un solo modo e questo solo in teoria: ogni coppia dovrebbe generare un numero di figli e figlie tale da far sì che dopo la loro scomparsa parziale in età prematrimoniale restino in ogni famiglia un figlio ed una figlia, per il crearsi di un numero sempre uguale di famiglie. Un altro cittadino di Corinto, parente del primo, legiferò a Tebe con lo stesso spirito. Ma anche per questa legislazione le notizie sono insufficienti: sappiamo soltanto che prese misure relative alla procreazione ed alla adozione. Il primo termine significa, senza alcun dubbio, il controllo delle nascite da parte dello Stato. Il secondo fa allusione all'adozione di nullatenenti da parte di proprietari terrieri senza figli, evidentemente parenti. Solo la seconda misura si trova nel campo del realizzabile; e anche questa con la limitazione che non incontrasse l'opposizione dei gruppi sociali dominanti. Di contro, il controllo delle nascite da parte dello Stato era impossibile.

I proprietari di piccoli appezzamenti di terreno ed i nullatenenti potevano procurarsi della terra lavorando estensioni non coltivate che appartenevano ancora allo Stato. L'ambito di questa soluzione era limitato. Fu così superato abbastanza in fretta.

Un'altra soluzione con mezzi pubblici era l'acquisto delle terre con la guerra. Questa era possibile solo a Stati forti che avevano vicini deboli; e spesso era pericolosa.

Anche la colonizzazione era una soluzione difficile. Per i coloni significava espatriare, sradicarsi dalla famiglia, dalla terra dei padri, dai santuari patrii, come pure intraprendere tentativi che erano pieni di fatiche, di pericoli, di incertezza. In alcuni casi gli Stati costringevano i loro cittadini a partire come coloni. Così gli abitanti di Thera, per fronteggiare la carestia che li opprimeva, obbligarono, verso il settimo decennio del VII secolo, ogni famiglia ad inviare un figlio maschio in Libia; e votarono la pena di morte per coloro che non avessero ubbidito. Ma anche per le città la colo-

nizzazione aveva qualche svantaggio: causava la riduzione della forza militare, da cui dipendeva l'efficacia della difesa. Inoltre la colonizzazione non era possibile per tutti gli Stati, in particolare per quelli che non disponevano di navi e non avevano conoscenze relative alle risorse delle terre lontane.

Altre soluzioni appartenevano alla sfera delle iniziative private. Nullatenenti o piccoli proprietari terrieri potevano piantare alberi o viti in appezzamenti privati che erano rimasti incolti o erano ancora da dissodare. Ho formulato altrove l'ipotesi che gli *ektemoroi* ateniesi fossero enfiteuti. Ciò risulta sia dall'interpretazione delle testimonianze relative, sia da indizi che presuppongono che gli enfiteuti versassero ai proprietari della terra un sesto dei prodotti. Gli enfiteuti non solo non diventavano padroni della terra che lavoravano, ma non acquistavano neppure diritti su di esse se non per qualche breve tempo ¹.

Esiodo ci dà un elenco di misure che interessavano in particolare i possessori di terreni che correavano il pericolo di perderli. Tali misure vanno da quelle che riguardano la buona gestione della piccola proprietà fino ad altre, radicali, che, se colgono nel segno, conducono all'uscita dalla zona di pericolo. Tutte sono assai caratteristiche. Il contadino deve compiere ogni lavoro agricolo all'epoca dovuta, deve fare economia e tesaurizzare. Se deve fare un prestito, deve pesare i prodotti che riceve e restituire la stessa quantità; ciò nonostante è opportuno aggiungere qualcosa in più per assicurarsi la benevolenza di chi gli ha concesso il prestito per l'eventualità di una necessità futura. Un matrimonio può aggravare una situazione critica. Invece di una moglie è allora meglio una serva capace di lavorare la terra. È bene avere un solo figlio; ciò nonostante più figli assicurano più braccia. È chiaro che il poeta agricoltore aveva in mente due diverse situazioni: il figlio unico andava bene per le piccole proprietà, che si sminuzzavano in modo pericoloso quando venivano divise; i molti figli erano invece necessari alle proprietà più grandi. Un commento particolare richiede anche una altra raccomandazione di Esiodo: di lavorare incessantemente. Noi tutti che viviamo in paesi in cui abbonda la piccolissima proprietà sappiamo che i piccoli coltivatori sono sottoccupati, perché la quantità di lavoro loro richiesta dalla terra è limitata. Ma anche le grandi proprietà hanno periodi in cui non richiedono lavoro. Quindi il consiglio di Esiodo deve riferirsi al lavoro nei periodi liberi dalle occupazioni della coltivazione e della raccolta. Vengono in mente quattro tipi di lavoro in tali epoche intermedie: 1) dissodamento di terre incolte sia pubbliche che private; 2) prestazioni di lavoro a terzi, a pagamento; 3) esecuzione di lavori a carattere non agricolo (per esempio, fabbricazione o riparazione di strumenti, di attrezzature, di mobili), eventualmente per conto di terzi; 4) commercio di una parte dei prodotti. Riferimenti ai primi tre tipi di lavoro li abbiamo da altri. Del quarto ci parla lo stesso poeta discutendone i vantaggi e gli svantaggi. L'acquisto di uno scafo, ci dice, è l'unico metodo sicuro per sfuggire per sempre alla indigenza. Ma ha limiti e pericoli: la navigazione non è possibile se non sei mesi all'anno; una piccola imbarcazione non dà guadagno sufficiente, ma in caso di naufragio i danni non sono ingenti; le imbarcazioni più grandi permettono guadagni maggiori, ma espongono anche a danni più rilevanti.

¹ M. SAKELLARIOU, *Les hectémores*, in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques*, Colloque international tenu à Besançon les 2 et 3 mai 1974, 1979, pp. 99-113.